

Una proposta dei romeni a favore della Chiesa ortodossa ucraina: un campanello d'allarme per le autorità ucraine

di Konstantin Shemljuk

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 6 febbraio 2023



le comunità di lingua romena della Chiesa ortodossa ucraina sono invitate a trasferirsi nella Chiesa romena. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Le organizzazioni pubbliche romene hanno invitato le parrocchie di lingua romena della Chiesa ortodossa ucraina ad unirsi alla Chiesa romena. Perché questo è un campanello d'allarme per le autorità ucraine?

Alla fine di gennaio, diverse organizzazioni pubbliche e politiche romene hanno pubblicato un appello alle parrocchie ortodosse di lingua romena dell'Ucraina con un appello ad aderire al Patriarcato romeno. Tra i firmatari ci sono l'Associazione Romena Orientale, l'Associazione ProVita Bucarest, l'Associazione ROST, l'Associazione MORE e altri.

Il motivo sono le repressioni delle autorità ucraine contro la Chiesa ortodossa ucraina. Dopotutto, su 120 parrocchie di lingua romena in Ucraina, 110 appartengono alla giurisdizione della Chiesa ortodossa ucraina. Quindi, data la pressione a cui è sottoposta

oggi la Chiesa ortodossa ucraina in Ucraina, la possibilità che i romeni dell'Ucraina passino sotto la guida del Patriarcato romeno appare abbastanza probabile. Quindi cosa sta realmente accadendo tra queste parrocchie, e la cosa riguarda solo loro? Scopriamolo.

La persecuzione della Chiesa ortodossa ucraina e la reazione dalla Romania

Le dure dichiarazioni della Romania sulla persecuzione degli ortodossi in Bucovina da parte delle autorità stanno diventando sempre più forti. Il 15 gennaio 2023, l'ex deputato Gelu Vișan ha parlato alla TV romena dei "crimini che [le autorità ucraine] commettono contro i ministri del Signore". Una settimana dopo, la sua retorica è diventata ancora più dura. In televisione, ha paragonato le azioni di Zelenskij contro la Chiesa ortodossa ucraina alle politiche dei nazisti.

"Vedo che Zelenskij, in qualità di comandante in capo dell'esercito e delle forze dell'ordine, sta commettendo un atto di nazismo. Questo filmato (perquisizioni della SBU nelle diocesi della Chiesa ortodossa ucraina, ndc) andrebbe inviato direttamente ai tribunali europei, perché qui si vede la violazione più flagrante dei diritti religiosi e umani, la pulizia etnica e religiosa. Tutto questo è estremamente grave", ha detto il politico.

Alla fine di gennaio, i politici romeni hanno iniziato a studiare la situazione sul campo. Il deputato Dumitru-Viorel Focșa è venuto apposta in Ucraina a incontrare i sacerdoti. Ha registrato diverse interviste video con loro, sfocando i loro volti e cambiando la loro voce.

Secondo Focșa, le repressioni di Zelenskij contro la Chiesa ortodossa ucraina sono "una follia completa". Ha detto che "i sacerdoti romeni vengono terrorizzati e costretti a lasciare la chiesa canonica autonoma dell'Ucraina per entrare nella nuova chiesa politica". Il deputato del parlamento romeno ha anche detto che i chierici della Chiesa ortodossa ucraina intervistati sono "molto spaventati" e "bisognosi di protezione", ma rimangono fedeli al loro primate e non vogliono passare alla Chiesa romena.

Ma forse Focșa sta esagerando e magari nessuno tocca i credenti di lingua romena e le loro parrocchie in Ucraina?

No, non è così.

La maggior parte delle chiese "romene" nel nostro paese si trova infatti sul territorio della diocesi di Chernovtsy-Bucovina. E ricordiamo tutti molto bene che è stata proprio questa diocesi ad essere sottoposta a "incubi" in modo dimostrativo dagli ufficiali della SBU - con porte sfondate, riduzione in mutande di chiunque si trovasse nei locali diocesani, un vescovo gettato a terra a Chernovtsy e così via. Ricordiamo anche che contemporaneamente alle "perquisizioni" delle forze di sicurezza, sui media è apparso un numero incredibile di pubblicazioni quasi identiche che screditano il clero della diocesi di Chernovtsy.

È del tutto evidente che le perquisizioni e, per di più, le pubblicazioni, e anche lo scandaloso video di Quarter 95, sono anelli della stessa catena. In altre parole, un ordine politico.

E in tal caso, è possibile affermare che l'imputato (la diocesi di Chernovtsy-Bucovina) di questo ordine sia stato scelto per caso? Ovviamente no.

In primo luogo, questa diocesi è guidata dal capo del Dipartimento delle relazioni ecclesiastiche esterne della Chiesa ortodossa ucraina, il metropolita Meletij, che ha già aperto diverse decine di parrocchie della Chiesa ortodossa ucraina in Europa.

In secondo luogo, questa diocesi si distingue per la sua fedeltà all'Ortodossia. Per riferimento, esiste una Comunità territoriale nella regione di Chernovtsy dove non è registrata una singola parrocchia uniate o cattolica e dove le parrocchie della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" esistono solo sulla carta.

In terzo luogo, questa diocesi è il luogo di nascita di sua Beatitudine il metropolita Onufrij.

In quarto luogo, è nella diocesi di Chernovtsy-Bucovina che serve uno dei vescovi più famosi (anche all'estero) della Chiesa ortodossa ucraina, il metropolita Longhin (Jar) di Banceni. Elencare tutti i meriti di quest'uomo, l'eroe dell'Ucraina, sarebbe un compito troppo difficile. Basti pensare che ha accolto più di 300 bambini (molti dei quali disabili) e che è responsabile di un orfanotrofio nel villaggio di Molnytsia.

Di etnia romena, il metropolita Longhin gode di grande prestigio e rispetto tra la popolazione locale di lingua romena, indipendentemente dalla religione. Pertanto, è proprio per questo che il colpo alla diocesi di Bucovina, ai metropoliti Meletij e Longhin, e indirettamente a sua Beatitudine, risuona così dolorosamente in Romania.

Pertanto, gli autori dell'appello citato all'inizio dell'articolo sono sicuri che "prendendo atto dai media della drammatica realtà che ha dovuto affrontare il metropolita Longhin (Jar)", questi dovrebbe "diventare immediatamente il capo dei sacerdoti e dei fedeli romeni in Ucraina e, insieme a loro, chiedere il passaggio di giurisdizione alla Chiesa ortodossa romena".

Il deputato Dumitru-Viorel Focşa ha pubblicato un video in cui un sacerdote della Chiesa ortodossa ucraina, di etnia romena, ha affermato che "i rappresentanti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" si comportano come nazionalisti". "Non ci siamo uniti a loro, perché ci siamo resi conto che questo è un movimento politico-religioso e noi siamo ortodossi. Non facciamo politica. Predichiamo Cristo. Non andiamo contro lo Stato, ma non possiamo violare la Parola di Dio e i suoi comandamenti", afferma il sacerdote.

Ha anche detto che nessuno sostiene gli scismatici ucraini, e che questi hanno quindi deciso di "distruggerci, perché quando ce ne saremo andati, verranno loro al posto nostro".

"In questo caos provocato dalla guerra, usando slogan nazionalisti, con l'aiuto dei militari, cercano di incuterci paura. Le parrocchie ucraine sono soggette a vessazioni ancora maggiori, ma anche riceviamo minacce e ci è stato promesso che non appena la guerra sarà finita, si impossesseranno anche di noi", ha detto il sacerdote.

Focşa, a sua volta, ha ricordato al pubblico che la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è sostenuta dal presidente dell'Ucraina, mentre "persone armate e ufficiali della SBU fanno irruzione nei luoghi di culto della Chiesa ortodossa ucraina con perquisizioni e minacce, instillano paura nei sacerdoti, li spogliano con la forza e scattano foto (si noti che tutto questo è avvenuto proprio nella diocesi di Bucovina, *ndc*).

Riassumendo i risultati della sua visita in Ucraina, Focşa afferma che viene fatta violenza contro la Chiesa ortodossa ucraina e che molti sacerdoti "minacciano di essere espulsi se usano la lingua romena nel culto". Ha anche detto che sono accusati di essere filo-russi e filo-Putin.

"Questa è retorica stalinista senza prove, vergognosa e stupida. Quindi riferirò alla Commissione sulla violenza del Parlamento Europeo. L'Ucraina non sa come rispettare le minoranze, e la Commissione Europea, il Parlamento Europeo dovrebbero sapere cosa stanno facendo questi politici di Kiev", ha detto il deputato romeno.

Come i "patrioti" stanno spingendo gli ucraini tra le braccia dei romeni

È chiaro che la situazione che si sta evolvendo attorno alla Chiesa ortodossa ucraina gioca chiaramente contro l'immagine dell'Ucraina in Europa e nel mondo. Tali appelli e, cosa più importante, gli stati d'animo dovrebbero in qualche modo moderare l'ardore dei "patrioti" e raffreddare le "teste calde" nel mondo politico ucraino. Ma non si nota né la prima né la seconda cosa.

Così, la pubblicazione "BukInfo" ha dedicato un intero articolo "rivelatore" al metropolita Longhin "Il doppio gioco del metropolita Longhin, o chi gioca sporco in Bucovina". Gli autori, senza alcuno scrupolo, hanno accusato vладыка Longhin di mentire e hanno inoltre affermato che "ha semplicemente deciso di fare una fuga precipitosa verso la Chiesa ortodossa romena, utilizzando organizzazioni radicali romene di destra e giornalisti nutriti dal Cremlino".

Naturalmente, tali pubblicazioni non fanno che "aggiungere benzina sul fuoco" dell'insoddisfazione dei romeni per tutto ciò che sta accadendo oggi in Ucraina riguardo alla Chiesa ortodossa ucraina e alle sue parrocchie di lingua romena. Tutto ciò porta i media romeni a sollecitare il presidente del paese, Klaus Iohannis, a vietare ai cittadini ucraini l'ingresso nel paese e a rimandare in Ucraina tutti i rifugiati ucraini, "particolarmente ricchi e con auto di lusso". Allo stesso tempo, i giornalisti romeni ritengono che "i romeni della regione settentrionale della Bucovina, di Gertsya e Odessa dovrebbero passare dall'Ucraina alla Romania fino a quando la situazione in questo paese non sarà risolta".

"Abbiamo mostrato più che umanità, abbiamo mostrato amore fraterno per l'Ucraina, ed è così che reagisce Kiev: perseguitano parrocchie e sacerdoti romeni, e i figli dei romeni vengono mandati in guerra", affermano i giornalisti indignati.

Alla luce di quanto sopra, non è difficile indovinare che se le autorità di Kiev continueranno a vietare la Chiesa ortodossa ucraina, nessuna delle parrocchie, dei sacerdoti e dei parrocchiani di lingua romena si trasferirà alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Dato l'atteggiamento dei romeni nei confronti della fede ortodossa e della Chiesa, e quello degli scismatici ucraini, preferiranno sicuramente accettare la proposta dei politici romeni e chiedere la protezione del patriarca Daniel. Inoltre, il Concilio di Feofanija ha dato tale opportunità e persino a ciascuna diocesi il diritto di decidere il proprio destino.

Tuttavia, si può anche presumere che il divieto della Chiesa ortodossa ucraina possa sfociare non solo nella migrazione delle parrocchie di lingua romena al Patriarcato romeno,

ma anche nella migrazione delle comunità della Transcarpazia al Patriarcato serbo e delle comunità galiziane alla Chiesa ortodossa polacca.

Inoltre, i nostri compatrioti sono direttamente spinti a tale migrazione da coloro che si considerano "patrioti" dell'Ucraina. Ad esempio, Volodymyr Viatrovych, deputato della fazione Solidarietà Europea, ha affermato che coloro che rifiutano la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" dovrebbero lasciare l'Ucraina o risponderne davanti alla legge.

Cosa succederà all'Ucraina in questo caso? E come apparirà il nostro paese agli occhi della comunità mondiale? La risposta è ovvia.

Non meno ovvio è ciò che un cristiano, se necessario, sceglierà tra la Chiesa di Cristo e la "organizzazione religiosa" creata da Poroshenko. Perché la Chiesa per le persone che credono in Dio non è una parte del discorso politico o nazionale, ma una questione del destino eterno delle loro anime. Nel senso letterale della parola.